



LE ASSEMBLEE MONDIALI SI SVOLGERANNO NELL'AUTUNNO DEL 2023 E 2024

Come ho vissuto l'esperienza del Sinodo

Il 16 ottobre scorso il Papa, all'Angelus, ha comunicato che "il Sinodo si svolgerà in due momenti, ossia in due sessioni distanziate tra loro di un anno: la prima dal 4 al 29 ottobre 2023, la seconda nell'ottobre 2024". E la segreteria del Sinodo ha chiosato: "Il Sinodo non è un evento, ma un processo in cui tutto il popolo di Dio è chiamato a camminare insieme verso ciò che lo Spirito Santo lo aiuta a discernere come essere la volontà del Signore per la sua Chiesa". Così mi è venuto il desiderio di riflettere sul come io, a oggi, ho vissuto il Sinodo.

Ho partecipato a tutti gli incontri cui sono stato invitato. Due in parrocchia e tre, se ben ricordo, in sede diocesana presso la cattedrale.

I primi sono stati partecipati da una ventina di persone. Più o meno quelle del consiglio pastorale parrocchiale e altre tra le diverse che frequentano sempre la parrocchia. Nessuna persona "esterna". In ciascun incontro, animato dal parroco, ci sono stati diversi interventi, molti dei quali riferiti al non facile arrivare "agli altri", alla diminuzione costante delle presenze alle messe domenicali, alle difficoltà di organizzare iniziative nelle unità pastorali dove un solo sacerdote coordina due o tre parrocchie; ai giovani che, dopo la prima comunione e la cresima lasciano la Chiesa; ai matrimoni sempre più rari; ai battesimi diventati rarissimi. Cosa fare? I più hanno richiamato quanto suggerito soprattutto dai documenti ufficiali del Sinodo: ascolto dello Spirito Santo per arrivare al discernimento e al come agire.

Gli incontri diocesani - ben preparati dal punto di vista organizzativo - sono stati caratterizzati da relazioni di contributo alla riflessione e dal dividersi i presenti in più gruppi per-

ché tutti potessero esprimere - brevemente - il personale punto di vista. Il secondo e terzo incontro sono stati più concreti perché guidati dal documento della CEI "I cantieri di Betania". Gli interventi sono stati un po' a ruota libera come quelli parrocchiali. Più concreti quelli sui tre cantieri - la strada, la casa, la diaconia - suggeriti dalla CEI.

Che dire del Sinodo sviluppatosi nella nostra periferia come contributo nei confronti delle rappresentanze delle Conferenze nazionali nel '23 e nel '24? Che, soprattutto, il contributo è risultato molto modesto. Quel po' di più originale - se così si può dire - è venuto dall'alto, dalla Cei. E doveva essere il contrario. Del resto l'Avvenire di pochi giorni fa (19 ottobre) riporta una sintesi del Centro di Orientamento Pastorale (Cop) riunitosi a Frascati, nel quale evidenzia la chiamata all'impegno dei laici di fronte alla realtà di un parroco che deve amministrare un'unità pastorale con sette parrocchie (non so se è fantasia o realtà che ci sia un solo sacerdote per sette parrocchie!). La soluzione suggerita è, più o meno, quella che ci ha indicato tanti anni fa il nostro don Maurizio Fileni nel suo noto libretto scaturito dall'esperienza di un prete testardo e inventivo.

Voglio dire che, al momento, niente di nuovo sotto il sole. Un documento della Cei di qualche anno fa, ripreso proprio dalla Cop, suggeriva, come metodo pratico di comportamento: "capire, discernere, decidere". Nei primi anni del dopo guerra, io adolescente, ci si insegnava, prima di ogni iniziativa: "vedere, giudicare, agire". Quale differenza tra oggi e 75 anni fa? Né c'è differenza alcuna anche quando si sente dire ancora: "È una crisi di crescita", perché questo ci veniva ricordato anche in quel lontano

passato, perché così diceva l'arcivescovo di Parigi, il card. Suhard, (già allora egli si sentiva in terra di missione): "Crisi di crescita".

Forse il contributo vero arriverà nei prossimi due anni dai suggerimenti e dalle prese di posizione di qualche sacerdote pensante o testimone laico che vive della pastorale o di un teologo ispirato o di un vescovo che ha da dire la sua sulla crisi della Chiesa. Quella Chiesa, s'intende, nei suoi aspetti storico-umani. Quella divina non pone problemi: "sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo" (Mt 28,20").

La Chiesa si trova in una crisi di carattere "quantitativo" (aggettivo pessimistico, ma così ci capiamo subito). Negli ultimi 50 anni si è registrato un calo rilevantissimo sotto tutti gli aspetti. Non c'è bisogno di elencarli. Con differenze spaventose, per esempio, tra nord e sud Europa. In certe città e zone siamo al laicismo pieno o, comunque, alla quasi totale assenza dei cattolici. C'è poi il discusso comportamento della Chiesa docente (le sue incertezze, i suoi ritardi: "Chi sono io per giudicare un gay?") di fronte ai tanti problemi etici che sempre più vengono imposti dal progresso della scienza e dalla graduale trasformazione culturale delle persone che arrivano a interpretare in modo radicalmente nuovo il concetto di famiglia e di sesso. Con conseguenti rivoluzioni etico-sociali.

Una crisi che, sul piano pratico, suggerisce anche a Conferenze episcopali nazionali, di aprire il sacramento dell'ordine alle donne, il superamento del celibato dei sacerdoti e più marcate responsabilità ai diaconi. Riforme suggerite anche dai tanti diversi ambienti in cui operano i cattolici nei cinque Continenti.

Vittorio Massaccesi